

STORIA | 100 ANNI

LA SCONFITTA

La cruciale decisione di "Babbu Mannu"

Sanna di Senorbì e il ponte da distruggere

Il generale Cadorna ordina la ritirata generale sulla linea del Piave-Grappa. La "Sassari" protegge il ripiegamento. Il capitano Musinu raggiunge il fiume per ultimo al grido "Viva la Sardegna"

Alberto Monteverde

Nell'autunno del 1917, deciso ad assestare il colpo di grazia alle provate armi italiane, l'alto comando austriaco, d'intesa con quello germanico, concepisce una nuova, audace offensiva da attuarsi con un ampio dispiego di mezzi nell'alto Isone, tra Plezzo e Tolmino.

Il piano d'attacco, denominato "Waffentreue", "Fedeltà d'armi", è elaborato dal generale tedesco Konrad Krafft von Dellmensingen. Esso si basa su una innovativa tattica militare, che coniuga il fattore sorpresa, la scelta di una regione montuosa, e la fulminea azione combinata della fanteria e dell'artiglieria. Per l'occasione si costituisce una nuova armata, la 14ª austro-tedesca, composta da 15 divisioni suddivise in quattro gruppi di combattimento.

Un insieme poderoso, uno sforzo davvero significativo per le armi imperiali ormai alle corde. Non mancano i corpi d'élite, come la 3ª Divisione "Edelweiss", sceltissima unità da montagna austriaca, destinata all'attacco del Monte Rombon, e l'Alpenkorps germanico, cui è aggregato il "Battaglione del Württemberg". Si tratta di un'altra unità scelta da montagna, costituita da personale assai ben armato diviso in tre reparti. Uno di questi è comandato da un giovane ma già esperto ufficiale che farà parlare di sé, il Tenente, Erwin Rommel.

L'ATTACCO. L'offensiva austro-ungarica scatta la notte del 24 ottobre preceduta da un inferno di ferro e fuoco. In poco tempo 3.300 bocche da fuoco e 650 bombarde, vomitano una valanga d'acciaio sulle posizioni italiane. Al termine del bombardamento d'artiglieria e a gas, otto divisioni austriache e sette tedesche si lanciano all'assalto travolgendo le difese italiane. Epicentro dell'azione è un abitato il cui nome da quel giorno sarà sinonimo di sconfitta: Caporetto.

La superiorità degli austro-tedeschi è subito evidente. Le loro fanterie sono addestrate per la guerra

Perdite italiane

16.000
morti37.000
feriti293.000
prigionieri3.152
cannoni300.000
fucili150
aeroplani1.600
autocarri3.152
cannoni73.000
quadrupedi

di movimento, esperte nell'azione di piccole unità formate da una dozzina di soldati ben armati al comando di graduati di notevole capacità. Si tratta di reparti molto abili nelle tecniche d'infiltrazione e attacco alle spalle, in grado d'operare efficacemente anche isolati. Agguati, aggiramenti, brevi scontri, rapide ritirate sono il loro pane: vera e propria tattica da vietcong.

Gli effetti sono micidiali. I soldati italiani non sono preparati a quella guerra "non convenzionale". Scontano gli esiti di un addestramento antiquato e sommaro. Ormai assuefatti alla routine della trincea, concepiscono solo le azioni di massa che fatalmente si concludono sotto i reticolati del nemico.

LA RITIRATA. La notte dal 26 al 27 ottobre il Comando Supremo italiano decide il ripiegamento. Nonostante la difficoltà e il caos il Generale Cadorna ha ormai ben chiaro il da farsi: sostare temporaneamente sul fiume Tagliamento per imporre una battuta d'arresto al nemico, utile a

riordinare per quanto possibile le truppe e sgomberare le retrovie. L'arresto definitivo avverrà dunque sulla ben più breve e difendibile linea Grappa-Piave. Cruenti scontri di retroguardia segnano il penoso arretramento dei reparti. A Pozzuolo del Friuli si sacrificano i fanti della Brigata "Bergamo" e quello dei Lancieri del "Novara" e del "Genova Cavalleria" nel tentativo d'arrestare il nemico.

FATE SALTARE QUEL PONTE. I convulsi momenti della ritirata coinvolgono anche i reparti della 33ª Divisione al comando del Generale Carlo Sanna di Senorbì, il mitico "Babbu Mannu". Dal suo osservatorio sul Monte Ragogna che domina il Tagliamento, Sanna si rende conto del precipitare della situazione. Gli austro-tedeschi incalzano i fanti della Brigata "Bologna" che strenuamente difendono l'altura. A malincuore, sotto un diluvio di granate d'artiglieria, alle 11 del 1º novembre ordina ai genieri di far saltare il ponte di Pinzano, fra i pochi ancora in piedi. I soldati italiani rimasti intrappolati sulla riva sinistra del fiume si sacrificano nel tentativo di contenere l'impeto austro-tedesco.

LA "SASSARI". Alle 10 del 4 novembre Cadorna ordina la ritirata generale al Piave. Il ripiegamento si svolge con relativo ordine sebbene molti reparti si debbano aprire la via per la salvezza combattendo duramente. Alcuni si prodigano generosamente in intense azioni di retroguardia. Fra questi la "Brigata Sassari", formazione di punta del "Corpo d'Armata Speciale del Generale Di Giorgio" cui è affidato l'onere di proteggere la ritirata dell'Esercito.

Per quanto provata, la Brigata ha compiuto il ripiegamento a tappe forzate

La vittoria austriaca di Caporetto favorita da una nuova tattica

con la consueta disciplina. Ciò lo si deve non solo al senso del dovere, ma soprattutto alla grande intesa esistente tra la truppa e i suoi comandanti. Come racconterà anni dopo Alfredo Graziani, uno dei più noti ufficiali della Brigata: «Il grande segreto della "Sassari" sta tutto nell'affiatamento tra ufficiali e soldati. Uno per tutti, tutti per uno!».

SUL PONTE DELLA PRIULA. Il 9 novembre la "Sassari" è finalmente in vista del Pia-



ve, non lontano dal ponte della Priula, l'ultimo ancora in piedi. Un reparto tuttavia manca all'appello. Si tratta della retroguardia agli ordini del Capitano Giuseppe Musinu di Thiesi. Nonostante la gravissima situazione, si decide di ritardare la distruzione del ponte e attendere.

L'episodio è narrato da Leonardo Motzo, comandante della compagnia d'assalto della "Sassari" che così descrive il drammatico momento: «Passa mezzogiorno, passa l'una e ancora il battaglione non si vede. Finalmente, lontano, avanza una colonna. Sono i nostri! Sotto il fuoco ne-

mico la colonna ondeggia, esita, si scompone. Finalmente imbecca il ponte: sottogola abbassato, passo cadenzato. Il comandante è in testa. Arrivato all'altezza del gruppo dei generali grida: Attenti a destra! Il battaglione rende gli onori! Commozione, lacrime, poi un grido irrefrenabile: Viva la Sardegna! Viva l'Italia!».

È l'ultimo reparto italiano ad attraversare in perfetto ordine il Piave. Poco dopo un boato inghiottirà anche il ponte della Priula.

LA "REGGIO" SI RITIRA. Sono ugualmente drammatiche sono le fasi del ripiegamento della Brigata "Reg-

gio" dal Cadore verso il Piave, cominciato solo all'alba del 1º novembre. Dopo una marcia avventurosa e sfortunata i reparti del 46º Reggimento si arrestano davanti a Longarone, caduta nelle mani del nemico. Ridotta in pezzi e bruciata la Bandiera di Guerra, i soldati, ormai circondati, sono costretti alla resa.

Le cose vanno meglio al II e al III Battaglione del 45º Fanteria. Giunti tra Alleghe e Caprile, i soldati sono caricati su autocarri e in tutta fretta evacuati. Il mattino del 6 novembre sono già schierati sulla riva destra del Piave.